

Il Mattino

- 1 Ambiente - [«No all'impianto rifiuti», sostegno a Rummo](#)
- 2 Covid, altri casi, paura a Reino sindaco positivo
- 3 Sos scuola: [«Senza risposte sui trasporti lezioni in presenza destinate a slittare»](#)
- 4 La corsa al vaccino preoccupa gli esperti «C'è troppa fretta, può essere pericoloso»
- 5 La Marmolada sta morendo «Il gigante bianco delle Dolomiti ha al massimo 15 anni di vita»
- 6 Federico II, [80mila studenti nelle aule c'è posto per 23mila](#)
[Rettore, nessun outsider sarà duello Califano-Lorito](#)

Il Sannio Quotidiano

- 7 Lo studio – [Sulle montagne nevicata plastica. 25 kg all'anno](#)
- 8 [Votare con il portafoglio per premiare imprese sostenibili](#)
- 9 Covid - [I casi in Irpinia salgono a 65](#)

Corriere della Sera

- 10 Scuola – [Dalle aule ai docenti, le regole per il via](#)
- 12 [Caos per i test di Medicina e Veterinaria. Esclusi quelli che sono in quarantena](#)
- 13 L'indagine – [Rinunciare ai sogni, l'effetto virus sui giovani europei](#)

La Stampa

- 13 [Lavoro da casa: a pagare sono i più deboli](#)

WEB MAGAZINE

Scuola24-II Sole24Ore

[Università, la partenza incerta fa tremare il mercato degli affitti](#)
[Presenza e online, gli atenei alla prova con aiuti agli studenti](#)

Corriere

[Medicina 2020 e Covid. Conto alla rovescia per il primo test «sotto casa»](#)

Il Foglio

[La crisi di sistema dell'università](#)

Il Fatto Quotidiano

[Tra mascherine e aule riempite a metà l'Università italiana prova a ripartire. Dubbi \(e qualche apprezzamento\) dai docenti](#)



L'economia, gli scenari

«No al sito rifiuti», sostegno a Rummo

►Liverini: «Il suo allarme ha spronato la politica
Energreen ha chiesto di iscriversi a Confindustria»

►Di Maria: «Grave se il pastificio rinuncerà a investire»
Maglione: «L'impianto mina il comparto agroalimentare»

IL CASO

Paolo Bocchino

«Cosimo Rummo fa bene a lanciare l'allarme, anche con toni forti, per spronare la politica a governare il ciclo rifiuti e la compatibilità con le realtà produttive del nostro territorio. Tra le quali in futuro potrebbe esserci anche Energreen». Il leader degli industriali Filippo Liverini si schiera con il patron dell'importante pastificio beneventano ma non chiude le porte all'azienda torinese-partenopea intenzionata a realizzare un biodigestore anaerobico con termovalorizzatore a Ponte Valentino. La ipotizzata nascita di un colosso per il trattamento rifiuti a un pugno di metri da chi opera nel campo dell'agroalimentare rappresenta un rischio, se non altro in termini di immagine. Rummo ma non solo. Nestlé ha scelto Benevento per insediare l'hub mondiale delle pizze surgelate a marchio Buitoni con produzione monstre di 350 tonde al minuto. In rampa di lancio c'è anche il burrificio Industriale Bianchi Orizzonti (Bo Industries) dell'imprenditore campano Michele Cavaliere. Nomi di primissimo piano nel panorama di settore le cui preoccupazioni sono state interpretate dal grido d'allarme di Rummo. «Comprendo le ragioni che han-

La Coldiretti

Pasta «tutta local» zoom sull'intesa

Nasce la pasta tutta sannita dalla prima all'ultima molecola. Protagonisti dell'iniziativa Coldiretti e pastificio «Rummo» che presenteranno oggi alle 11 nella sede di via Vetrone l'accordo di filiera per la realizzazione di alimenti interamente realizzati con materia prima locale. «Il primo storico accordo di filiera tutto sannita per realizzare una pasta 100 per 100 da grano italiano» lo definisce l'associazione di rappresentanza degli agricoltori. I dettagli dell'intesa saranno illustrati da Cosimo Rummo, presidente e amministratore delegato del pastificio operante nell'area Asi di Ponte Valentino, e dal vicepresidente nazionale di Coldiretti Gennarino Masiello, leader della federazione sannita. «La conferenza - spiegano ancora gli organizzatori - coincide con la partenza del primo carico di grano duro dalla cooperativa Cecas in contrada Olivola che fucce da piattaforma per gli agricoltori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosimo Rummo



Filippo Liverini

no spinto il nostro past president a sollevare l'attenzione sul tema - commenta Liverini - Del resto Confindustria già lo scorso 21 luglio ha messo faccia a faccia i promotori del progetto Energreen e gli operatori locali. Un appuntamento promosso per favorire il dialogo e la piena consapevolezza di tutti gli aspetti produttivi e ambientali. Rummo denuncia la incompatibilità tra l'impianto per il trattamento rifiuti e le aziende della filiera agroalimentare e ha le sue ragioni per farlo. Non sta a noi stabilire quanto siano fondati tecnicamente i timori di ricadute negative per il territorio e il mondo produttivo. Il dossier è in valutazione presso i competenti uffici della Regione, unico ente deputato



Antonio Di Maria



Pasquale Maglione

al rilascio delle autorizzazioni. È comunque auspicabile che la politica, e in particolare gli organismi competenti in materia, si determinino quanto prima per gestire la questione ed evitare che le scelte ricadano sul territorio senza margini di azione». Energreen che intanto potrebbe entrare presto nella famiglia degli industriali sanniti: «Ha fatto richiesta di iscrizione a Confindustria - conferma Liverini - ma il consiglio direttivo non ha ancora valutato l'istanza. In linea generale l'interesse di un potenziale investitore importante non può essere una cattiva notizia per il Sannio. Si tratta di valutare con attenzione pro e contro, cosa che stiamo facendo insieme agli imprenditori».

LA ROCCA

Dalla parte di Cosimo Rummo si schiera la Provincia: «La nostra posizione negativa è stata sin da subito chiara e netta - ricorda il presidente Antonio Di Maria - Il nostro parere è supportato da una relazione tecnica che evidenzia le criticità di una scelta che appare quanto meno infelice. Non accettiamo che debba essere trattata nel Sannio una quantità spropositata di frazione organica, oltre tre volte superiore a quella annualmente prodotta dai cittadini di questa provincia. Le dichiarazioni assai forti rilasciate dal titolare del prestigioso pastificio Rummo, il cui prodotto è ben noto e apprezzato in Italia e all'estero, sono davvero preoccupanti. Desta un profondo e insopportabile allarme sentire un imprenditore del calibro di Rummo che arriva a ipotizzare la cancellazione di investimenti dell'ordine di 15 milioni di euro, in una contingenza storica segnata dalle drammatiche conseguenze che il Covid 19 produce

sul Pil nazionale e locale. Auguro al Sannio - conclude Di Maria - che la Regione, cui unicamente compete la decisione finale, valuti con attenzione e rigore le complesse e per certi versi irreversibili conseguenze che l'insediamento del mega biodigestore nell'Asi di Ponte Valentino avrebbe su questo territorio».

15 STELLE

Dalla parte dell'imprenditore beneventano anche il deputato del Movimento Cinque Stelle Pasquale Maglione, già intervenuto nei giorni scorsi: «Le dichiarazioni di Cosimo Rummo fuggono ogni dubbio. L'impianto a Ponte Valentino minerebbe il comparto agroalimentare con gravi ricadute occupazionali. È una responsabilità che ricade sulle istituzioni locali. Mastella, sindaco di Benevento e azionista di peso dell'Asi, ora non può più nascondersi dietro un dito, anche se il progetto è voluto dal suo nuovo ed ennesimo alleato regionale, il governatore De Luca che ancora una volta mortifica il nostro territorio. Costringere un imprenditore che per anni ha contribuito alla crescita economica del Sannio a intervenire pubblicamente per chiedere di non installare un impianto rifiuti nelle vicinanze del suo sito produttivo, dimostra che la politica locale sta guardando ad altri interessi, non a quelli dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPRENDITORE
INCASSA CONSENSI
DOPO IL SUO SOS
SUL BIODIGESTORE
IPOTIZZATO
NELL'AREA ASI**



La pandemia, l'allarme

Covid, paura a Reino sindaco contagiato: ora tamponi di massa

► Calzone e una parente asintomatici ► Sabato l'inaugurazione del castello
il test sierologico era risultato negativo misure rispettate ma ospiti in ansia



LA CERIMONIA Due fasi dell'inaugurazione nel rispetto delle misure

L'ESCALATION

Luella De Ciampis

Confermata ieri pomeriggio la positività al Covid-19 del sindaco di Reino, Antonio Calzone, asintomatico e attualmente in isolamento domiciliare. Il numero dei positivi nel Sannio censiti dall'Asl, continua ad aumentare. Precisamente dal 22 di domenica si è saliti ai 28 di ieri: gli ultimi in ordine cronologico due positivi conteggiati al Rummo al termine dell'esame di 89 tamponi processati nella prima giornata della nuova settimana (un altro riguarda una conferma di positività già accertata). Le altre positività sono state registrate a Montesarchio (due) e a Telesse Terme, cui si aggiunge quella del sindaco di Reino e di una parente, emersa già nella serata di domenica dall'analisi quotidiana dei tamponi processati al «Rummo». Dei 26 positivi, 23 sono in quarantena domiciliare e tre in degenza nell'ospedale cittadino, mentre rimane fermo a sei il numero dei guariti dall'inizio della seconda ondata della pandemia.

A Reino, e nei comuni vicini, c'è paura e apprensione. Ieri mattina sono stati effettuati i tamponi al nucleo familiare del sindaco, che, nei prossimi giorni, saranno estesi sia ai contatti diretti e agli ospiti dell'inaugurazione del castello avvenuta sabato pomeriggio a Reino. Il primo caso di Reino era stato annunciato proprio dal sindaco sulla pa-



**I CASI NEL SANNIO
SALITI A VENTOTTO
GLI ULTIMI A TELESE
E MONTESARCHIO
FAMIGLIA POSITIVA
IN CITTÀ CHIUSO LOCALE**

gina facebook del Comune ieri mattina. «Il paziente è in buone condizioni - scriveva - e si trova in isolamento. A scopo precauzionale, sono stati posti in isolamento anche i familiari e i contatti stretti e, quindi, la situazione è sotto controllo». Il sindaco nel post faceva riferimento, in modo informale, alla positività che, tuttavia, era riferita a un suo familiare, mentre lui stesso si era sottoposto sia al test rapido che al sierologico, che avevano dato esito negativo, contrariamente al tampone di ieri risultato positivo. Tra gli abitanti di Reino aveva cominciato a serpeggiare l'inquietudine già da qualche giorno in quanto nel pomeriggio di sabato c'era stata l'inaugurazione del castello medievale cui, oltre a una larga fetta di popolazione, avevano partecipato diversi sindaci di altri

comuni del Sannio e rappresentanti istituzionali e politici, tra cui il consigliere regionale Mino Mortarulo e il presidente della Provincia Antonio Di Maria che ieri ha provveduto a eseguire il tampone. Domenica si era sparsa la voce della positività della persona appartenente al nucleo familiare del sindaco che aveva accusato un malore ed era stata accompagnata al pronto soccorso del Rummo, da cui poi aveva deciso di andare via dopo aver effettuato il tampone dall'esito positivo. L'allarme sale anche tra gli ospiti che avevano partecipato alla manifestazione di sabato che saranno sottoposti a uno screening di massa dall'Asl insieme alla popolazione per accertare che non ci siano altre positività. Per uno strano scherzo del destino il sindaco sabato aveva

sottolineato che Reino era «paese Covid free».

«Non è una situazione piacevole - dice il sindaco di Pontelandolfo Gianfranco Rinaldi - ma sono fiducioso perché, nel corso della manifestazione, abbiamo rispettato tutte le regole imposte dalla normativa. Giovedì dovremmo fare il test di controllo all'Asl e, intanto, ci auguriamo che non ci sia una diffusione capillare del contagio in quanto, sia io che il vicesindaco, in questi giorni, siamo stati a contatto con i nostri familiari e con altre persone. Intanto, esprimo la mia vicinanza al sindaco Calzone e alla sua famiglia». C'è da precisare che la cerimonia di inaugurazione si è svolta all'aperto e che a tutti i

presenti era stata misurata la temperatura con il termoscanner, mentre era stata effettuata la disinfezione delle mani e del microfono usato dai relatori. L'uso della mascherina era stato mantenuto per tutto il tempo della cerimonia inaugurale, salvo qualche defezione nella fase immediatamente successiva.

IL CAPOLUOGO

Intanto, si torna a discutere dei tre casi di San Nicola Manfredi, collegati a un esercizio commerciale del centro di Benevento. «Ho preso provvedimenti in merito - dice il sindaco Clemente Mastella - e ho dato disposizioni di chiusura del locale alla Polizia municipale che ha già eseguito l'ordinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia

Tribunale, vertice con la Camera Penale sulle modalità della ripresa dell'attività

Giovedì mattina il presidente della Camera penale del Sannio, Domenico Russo, incontrerà i vertici del Tribunale di Benevento per discutere le modalità della ripresa dell'attività giudiziaria in questo periodo di emergenza Covid. Russo, ieri mattina, ha chiesto il colloquio al presidente della sezione penale Sergio Pezza in ottemperanza di una presa di posizione a livello

nazionale del presidente dell'Unione delle Camere penali italiane Giandomenico Caiazza che ha invitato le singole Camere penali a incontrare i vertici degli uffici giudiziari e di relazione entro la fine della settimana sulla situazione esistente presso i vari Tribunali. «Il ministro della Giustizia tace - dice Caiazza - e dunque tempi, modi e numeri della ripresa dell'attività giudiziaria sono



IL NODO Vertice sulla ripresa

affidati, come fino a oggi, all'arbitrio dei singoli uffici giudiziari, e soprattutto alle determinazioni dei sindacati del pubblico impiego. Non possiamo consentire che questo scempio accada e che si confermi nella considerazione generale della pubblica opinione la marginalità del servizio Giustizia». Sul tema delle modalità della ripresa dell'attività giudiziaria,

tenuto conto che il Governo che ha prorogato l'emergenza Covid-19 fino alla metà di ottobre, domani, a Napoli, è in programma una riunione a livello di Corte di Appello. Inoltre la scorsa settimana anche l'Ordine degli avvocati sannita ha avanzato proposte sulla ripresa ed è in attesa di una risposta.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos scuola: «Senza risposte sui trasporti lezioni in presenza destinate a slittare»

LA RIPARTENZA

Antonio N. Colangelo

«Siamo ad un punto di svolta per quanto riguarda la ripresa dell'attività scolastica. Se entro questa settimana non dovessero arrivare risposte concrete ai quesiti più rilevanti, sarà impensabile tornare in aula il 14 settembre». Queste le parole di Luigi Mottola, dirigente dell'«Giannone» e presidente provinciale dell'Associazione nazionale presidi, reduce da un meeting con i colleghi del territorio. La consegna dei banchi monoposto, il dilemma dei trasporti, l'individuazione del referente Covid, l'aumento di docenti che chiedono l'esonero dall'attività in presenza, l'autocertificazione per i minorenni, sono solo alcuni tra i nodi da scioglie-

re prima del rientro in aula. Di queste ed altre tematiche hanno discusso ieri pomeriggio in videoconferenza i dirigenti scolastici di Benevento e provincia, decisi ad adottare una linea comune per fronteggiare l'emergenza e farsi trovare pronti ad ogni evenienza.

«Il tempo scivola via inesorabile ma dubbi e timori non vengono fuggiti e la ripartenza dell'attività didattica in presenza entro la data stabilita da gran parte delle Regioni è ormai appesa

**IL DIRIGENTE MOTTOLA;
«GLI ENTI LOCALI
DEVONO FARSI CARICO
DEL PROBLEMA;
NON AVALLEREMO
PROPOSTE ASTRUSE»**

a un filo - spiega Mottola a margine del confronto tra presidi -. Noi continuiamo a lavorare alacremente per essere operativi in caso di regolare riapertura dei battenti ma ribadisco ancora una volta: abbiamo bisogno di certezze che, purtroppo, tardano ad arrivare». La vicenda più spinosa, al momento, parrebbe essere quella relativa ai trasporti pubblici, soprattutto alla luce delle mancate deroghe alla distanza di un metro tra i passeggeri e all'ipotesi di una differenziazione degli orari scolastici per arginare il problema. Un'idea, quest'ultima, decisamente invisa alla classe dirigenziale. «Trovo assurdo che si possa prendere in considerazione una proposta così astrusa - tuona Mottola -. La scuola non va chiamata in causa per risolvere questioni che non sono di nostra competenza. Non possia-

mo farci carico anche del problema dei trasporti, di cui dovranno occuparsi gli enti preposti entro i termini stabiliti. Noi siamo in attesa di novità chiarificatrici, sperando che arrivino quanto prima».

IL PERSONALE

Meno preoccupazioni, almeno per il momento, sembra suscitare l'intricato nodo relativo ai lavoratori fragili, insegnanti e personale Ata che chiedono l'esonero dalle lezioni in presenza, principalmente per l'età avanzata. «A differenza di quanto accade in altre realtà del paese, nel Sannio la situazione non è allarmante, e da parte dei docenti abbiamo sempre riscontrato massima disponibilità e comprensione, come dimostrato anche dall'adesione totale e spontanea ai vari screening - prosegue il dirigente del «Giannone» -. Discor-



IL DIRIGENTE Luigi Mottola, presidente dell'Associazione presidi

so pressoché identico per quel che concerne il rapporto con la componente genitoriale, alla quale chiediamo un aiuto per monitorare lo stato di salute dei propri figli. I tamponi a tappeto agli alunni sono un'ipotesi tramontata, l'autocertificazione mi sembra la pista più percorribile, d'altronde l'unità di intenti tra scuola, famiglie e studenti è condizione imprescindibile per gestire l'emergenza e lavorare al ritorno in aula». Ritorno sempre più improbabile per metà settembre. «I giorni passano, i contagi aumentano e il rinvio è

concreto - conclude Mottola -. Da parte nostra, comunque sia, saremo pronti sia a partire il 14 in classe sia a ricominciare dalla didattica a distanza, scenario che, tuttavia, si rivelerebbe arduo per le scuole del primo ciclo. Personalmente, ritengo plausibile si possa ripartire dalle lezioni online e tornare in classe in un secondo momento, dopo le elezioni, ottenendo più tempo per far arrivare i banchi monoposto e ultimare i lavori agli edifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella gara a chi arriva prima ad un vaccino per il Covid, alla velocità sembra sia subentrata la fretta. Con il rischio però che alla fine a pagarne le spese siano i pazienti. Ecco perché la presa di posizione del capo della Food and Drug Administration, Stephen Hahn, intenzionato ad abbreviare i tempi per l'approvazione di un vaccino per il Covid-19 sta allarmando la comunità scientifica. In sostanza, per arrivare ad autorizzare un vaccino per il Covid non servirà più aspettare la conclusione degli studi su larga scala, ossia la cosiddetta fase tre, ma basterà decidere in base al fatto che i benefici superino i rischi. In realtà, che dietro la fretta di Hahn ci sia la volontà di arrivare ad un vaccino made in Usa, in vista delle elezioni, c'è più di un sospetto anche tra gli stessi scienziati americani.

«DECISIONE SBAGLIATA»

Anche in Italia, dove sono in lizza altri candidati vaccini, le nuove regole del gioco che la Fda vorrebbe attuare, sparigliando così le carte, non sono piaciute affatto. Secondo Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza, si tratta di una «decisione sbagliata e pericolosa». Per i vaccini, «va dimostrata la sicurezza ancora prima dell'efficacia.



Già in produzione il vaccino russo "Gam-COVID-Vac" a Zelenograd, vicino a Mosca

La corsa al vaccino preoccupa gli esperti «C'è troppa fretta, può essere pericoloso»

Non è possibile derogare a metodi e tempi adeguati. D'altronde, la comunità scientifica lo sostiene da sempre. L'approvazione del vaccino, mette in guardia Filippo Drago, componente della task force sul Covid della società di Farmacologia e a capo dell'unità operativa di Farmacologia clinica del

policlinico di Catania, «deve essere conseguente ad uno studio su una popolazione che deve avere una rilevanza dal punto di vista epidemiologico. Quindi non si può evitare di fare uno studio di fase tre. Ma se Fda, per motivi legati a questioni politiche, dovesse mai modificare la procedura di approvazione del vaccino, sarebbe un fatto grave, perché sicuramente potrebbe dare luogo ad un precedente dannoso». Il vaccino per il Covid, «che sarà utilizzato da milioni di persone - prosegue Drago - dovrà essere efficace e sicuro, e quello che potrebbe mancare nel dossier sono proprio i dati di sicurezza che in una fase tre sono obbligatoriamente prodotti sulla base

di uno studio di popolazione».

Non bisogna poi sottovalutare che, come puntualizza Mauro Pistello, vicepresidente della Società italiana di Microbiologia, direttore di Virologia dell'azienda ospedaliera Universitaria Pisana e ordinario di Microbiologia e Microbiologia clinica all'università di Pisa, abbreviando la procedura «potremmo avere un dato che poi non corrisponde alla vita reale. Servono tempi più lunghi tra la vaccinazione e le potenziali esposizioni. D'altra parte, siccome non è un'infezione molto diffusa, è chiaro che prolungando l'osservazione delle persone, e aumentando le possibilità di essere esposte, si va a vedere nel lungo periodo qual è il vero li-

medico ad aver diagnosticato il coronavirus in Italia. Il ricavato sarà devoluto dall'autrice in beneficenza al Collegio Nuovo di Pavia. È la storia del team di Codogno, di come hanno fatto scudo all'avanzata dell'epidemia tra successi e sconfitte, dolore e speranza, è la storia di Davide e Golia.

vello di protezione». Insomma, precisa Pistello, «bruciare le tappe potrebbe essere un azzardo. Supponiamo che per la fretta si somministri un vaccino che funziona poco. I vaccinati non userebbero alcuna precauzione e potrebbero, alla fine, contribuire a diffondere l'infezione».

RICCIARDI, CONSIGLIERE DEL GOVERNO ITALIANO: «ATTENTI ALLE DEROGHE LA SICUREZZA DEL FARMACO DEVE SEMPRE ESSERE DIMOSTRATA»

Intanto, la Commissione Europea prova a giocare d'anticipo, e tratta con i produttori dei vaccini specifiche clausole che, come spiega la portavoce per la Salute Vivian Loonela, possano coprire «alcuni rischi» in cui si incorre accelerando l'iter e la produzione del vaccino toccherà per esempio far fronte ad eventuali cause in sede civile. Il che suona già come un'aperta ammissione che il vaccino prodotto non solo possa non essere efficace, ma che possa risultare addirittura dannoso. «È nostro interesse avere il vaccino il più velocemente possibile - ha spiegato Loonela - ed è per questo che abbiamo inserito in questi contratti alcune possibilità per indennizzare i produttori di vaccini nel caso di determinate responsabilità».

L'AVVERTIMENTO DELLA UE

Il monito della Commissione europea però è chiaro: «Ciò che prevediamo è che gli Stati membri devono fare dei controlli rigidi sulla sicurezza dei vaccini, che i cittadini devono vedere rispettati tutti i loro diritti normali in campo farmaceutico e che gli Stati membri devono essere pronti a coprire finanziariamente alcuni rischi in cui incorrono le compagnie, precisamente per fare in modo che abbiamo un vaccino».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

ROMA Il ghiacciaio della Marmolada sta morendo. Chi lo osserva in questi giorni dal Lago di Fedai, dal rifugio Viel del Pan o dal Sass Pordoi, al posto di un candido pendio di neve e ghiaccio, vede quasi soltanto distese di roccia e ghiaioni, attraversate dai torrenti impetuosi del disgelo. Sulla Marmolada, in estate, la neve e il ghiaccio resistono solo molto in alto, intorno ai 3343 metri della Punta Penia, la cima più elevata delle Dolomiti, sul confine tra il Veneto e il Trentino. Da oltre un secolo, la colata di ghiaccio più estesa, fotografata e famosa di questa parte delle Alpi si ritira sempre più rapidamente.

Mancava una previsione sulla data di estinzione finale del ghiacciaio, e i ricercatori delle Università di Padova e di Pavia l'hanno fornita proprio ieri. E' una stima impressionante. Gli ultimi fazzoletti di ghiaccio del versante settentrionale della Marmolada potrebbero sparire completamente tra 15 anni, intorno al 2035. Se però il caldo

Una manifestazione contro il surriscaldamento del clima. Sotto, un'immagine della Marmolada nel 1926



senza precedenti delle ultime tre estati dovesse continuare nelle prossime, l'estinzione potrebbe essere anticipata al 2031 o giù di lì. Praticamente domani, secondo i tempi della Terra.

Alla fine dell'Ottocento, anche ad agosto, le cordate di alpinisti dirette alla cima mettevano piede sul ghiacciaio intorno ai 2000 metri di quota. Oggi, chi sale alla Punta Penia raggiunge i pendii di neve e ghiaccio oltre i 2800 metri di altezza. Lo sci estivo,

che è stato praticato sulla Marmolada dagli anni Sessanta grazie alla funivia che sale da Malga Ciapela a Punta Rocca, è stato abbandonato da qualche anno per mancanza di materia prima. «La superficie del ghiacciaio si è ridotta da 500 ettari nel 1888 ai 123 ettari del 2018. Dal 2010 al 2020 la sua fronte è arretrata in media di 10 metri ogni anno. E quando la distesa glaciale si assottiglia, lo scioglimento diventa ancora più veloce», spiega Mauro Varot-

to, geografo dell'Università di Padova. Dalle ultime campagne di misurazione, effettuate con l'ausilio del georadar, uno strumento che misura con precisione millimetrica lo spessore del ghiaccio, arriva una sentenza di morte ancora più ravvicinata. Il gigante bianco delle Dolomiti potrebbe avere 15 anni di vita, forse meno.

«Negli ultimi 70 anni il ghiacciaio della Marmolada ha perso oltre l'80% del proprio volume,

passando dai 95 milioni di metri cubi del 1954 ai circa 14 milioni attuali» afferma Aldino Bondesan, coordinatore delle campagne glaciologiche per il Triveneto e autore con Roberto Franceschi, dell'Università di Pavia, delle indagini con il georadar. «Se lo scioglimento proseguisse al ritmo dell'ultimo secolo - aggiunge Varotto - l'estinzione del ghiacciaio avverrà intorno al 2060. Se continua il ritiro accelerato degli ultimi 10 anni, la fine è anticipata

al 2045. Negli ultimi tre anni, però, abbiamo perso nove ettari di ghiaccio ogni anno».

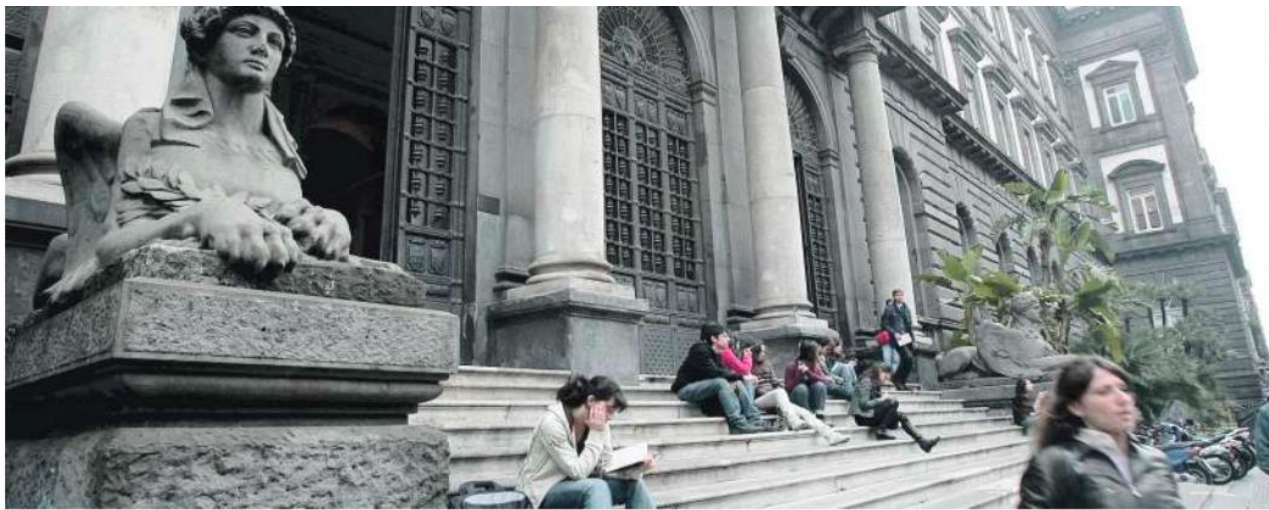
L'aumento del clima medio della Terra, insieme al caldo torrido dei mesi di luglio e agosto, sta dando un duro colpo a tutti i ghiacciai delle Alpi, e in particolare a quelli italiani, sul versante meridionale e più caldo della catena. Tra i 1.001 ghiacciai ufficialmente censiti mezzo secolo fa in Italia, circa 200 sono già scomparsi del tutto. Si riducono a ritmo accelerato colate un tempo vastissime come il Mandrone dell'Adamello, il Miage del Monte Bianco e il ghiacciaio dei Forni dell'Orles. Altre, come quelle di Planpincieux, presso Courmayeur, si destabilizzano e rischiano di crollare sul fondovalle. Il ghiacciaio della Marmolada dovrebbe estinguersi tranquillamente, senza creare pericoli. Ma è un pensiero che consola solo in parte. Vale lo stesso per l'unica «buona notizia» riferita ieri dai glaciologi di Pavia e di Padova. Negli ultimi mesi, il lockdown causato dal Covid-19 ha determinato un netto calo della produzione industriale e delle emissioni legate ai trasporti, e in particolare agli aerei. Ciò ha ridotto l'emissione di CO2, e rallentato il riscaldamento del clima. Per questo motivo, al ghiacciaio della Marmolada e ai suoi fratelli delle Alpi potrebbe toccare qualche anno di vita in più.

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Marmolada sta morendo «Il gigante bianco delle Dolomiti ha al massimo 15 anni di vita»



OTTOCENTO ANNI DI VITA

Ottocento anni di vita: l'ateneo Federico II fu fondato il 5 giugno 1224 dall'imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia Federico II di Svevia: l'accademia principale della città è una delle più importanti in Italia e in Europa.

IL PIANO

Mariagiovanna Capone

Le indicazioni ministeriali decise dal Comitato tecnico scientifico e condivise dalla Crui hanno imposto il dimezzamento della capienza di tutti gli atenei. Così l'Univer-

Federico II, 80mila studenti nelle aule c'è posto per 23mila

sità degli studi Federico II deve far fronte a una comunità studentesca di circa 80mila unità avendo a disposizione circa 23mila posti a sedere. Inevitabile quindi studiare un piano in grado di soddisfare gli utenti del più antico ateneo laico del mondo che tra meno di quattro anni compirà ottocento anni, su cui il rettore Arturo De Vivo sta lavorando alacremente da maggio. Ecco quindi un sistema di prenotazioni obbligatorie delle lezioni tramite l'app "GoIn" creata apposta dal Centro di Ateneo per i Servizi Informativi, che permetterà l'accesso ai corsi fino a completamento dei posti a sedere, con priorità alle matricole (in media 12mila all'anno), mentre per tutti gli altri le lezioni saranno in diretta streaming. E ancora mascherina obbligatoria, incremento dei servizi di sanificazione e ricambio d'aria delle aule. Al piano didattico per scongiurare contagi, l'Università Federico II ne ha associato uno economico per le matricole. Sarà gratuita per i ragazzi con reddito Isee entro i 24 mila euro (il Ministero lo aveva fissato a 22mila ma si è preferito elevarlo ancora) e ulteriori fasce di sconto per Isee fino a 30 mila euro. Le iscrizioni partiranno domani e dureranno fino al primo novembre, mentre l'inizio delle lezioni è previsto tra il 28 settembre e primo ottobre a seconda della Facoltà.

DIDATTICA MISTA

Tre mesi di lavoro coinvolgendo i direttori dei Dipartimenti, e una volta avute le direttive del Comitato Tecnico Scientifico appoggiate da ministero dell'Università e la ricerca e Crui, che ha imposto il tetto di 50 per cento dei posti a sedere (circa 45 mila che diventano 23mila), si è passati alla fase della pianificazione della didattica che sarà mista, con lezioni in presenza per i prenotati e in streaming per gli altri. «Una prima indicazione su cui ci siamo trovati tutti d'accordo è che non potevamo consentire che i nuovi immatricolati, che hanno interrotto il loro percorso di studi in presenza a febbraio, iniziassero la nuova esperienza ancora con la didattica a distan-

► Nasce l'app "GoIn" con cui prenotare la presenza alle lezioni, cablaggio totale e anche maxi schermi ► Saranno i professori a spostarsi tra i diversi corsi e non gli allievi, corsia preferenziale per le matricole

za» spiega il rettore. «Riteniamo fosse importante utilizzare i posti a sedere per le matricole, prima di tutto per quelli della Triennale, e poi per i ragazzi del primo anno della Magistrale». Per tutte le matricole, ovviamente se lo vorranno, la didattica sarà interamente in presenza, e si potranno avere, a seconda dei corsi di studi più o meno numerosi, due contesti. «Un gruppo sarà in un'aula insieme al docente e un altro gruppo nell'aula adiacente dotata di maxischermo e possibilità di interazione. Il docente può passare da un'aula all'altra così da non far pesare differenziazioni». L'altra possibilità invece è quella di suddividere in più gruppi e affidare gli studenti ad altri docenti. Il che signifi-

fica investire in supplenze, e per fortuna le risorse le abbiamo». Le scelte precise saranno fatte in autonomia dai direttori dei vari Dipartimenti ma è abbastanza difficile che qualcuno opti solo per la Dad, a eccezione sempre delle matricole. Fatto importante: gli studenti dovranno restare in aula anche per la lezione successiva, ma a muoversi saranno

ANCHE LE BIBLIOTECHE E GLI AMBIENTI RISERVATI ALLO STUDIO ACCESSIBILI DOPO AVER RISERVATO UN POSTO, ALL'INGRESSO SEMPRE LE MASCHERINE

solo i docenti: «Questo per evitare formazioni di assembramenti».

TUTTO CABLATO

Offrire didattica in tempo reale senza che ci siano cali di connessione ha obbligato a «cablare tutto, ogni singola aula. Questo implica un intervento sulle aule importante che di fatto si sta già facendo». Il rettore tiene a precisare che «sebbene siamo proiettati per una didattica mista ciò non toglie che la Federico II resti un'Università che si fonda sulla relazione di una comunità che si forma con l'interazione di docenti e studenti. Se non ci fosse stata pandemia, nessuno avrebbe messo in discussione la didattica in presenza di un ateneo pubblico

come la Federico II. Le lotte ideologiche, dove qualcuno dice che sia meglio in presenza e altri a distanza, non hanno senso: se non avessimo avuto risorse per la Dad, avremmo visto l'assenza completa di ogni lezione durante il lockdown». Importante anche l'uso degli spazi comuni come aule studio e biblioteche «anche queste fruibili esclusivamente

tramite prenotazioni. I movimenti nei corridoi saranno monitorati e contingentati». Agli ingressi si accederà solo con mascherina «ma gliela daremo noi se ne sono sprovvisti» mentre per evitare assembramenti «non misureremo obbligatoriamente la temperatura, ma a campione».

1 segue

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rettore, nessun outsider sarà duello Califano-Lorito

LE ELEZIONI

Con la chiusura ieri a mezzogiorno della presentazione delle candidature a rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II la corsa riprende. In lizza Luigi Califano e Matteo Lorito rispettivamente presidente della Scuola di Medicina e chirurgia e direttore del Dipartimento di Agraria, gli unici a presentare le candidature. L'appuntamento per il corpo elettorale per l'elezione del rettore per il sessennio 2020/2026 è quindi dal 15 al 17 settembre con la prima tornata, e se nella tre giorni non si raggiungerà il quorum, si continuerà con la seconda, prevista dal 22 al 24 settembre, e infine una terza, risolutiva, dal 29 settembre al primo ottobre. Entrambi i

programmi sono pubblicati da ieri pomeriggio sul sito internet.

I PROGRAMMI

La differenza tra Califano e Lorito si possono evincere dai programmi, sebbene i punti salienti siano alquanto simili. «La Federico II del futuro: una visione condivisa» è il titolo del programma di Luigi Califano composto da 20 pagine effettive (quasi 11mila parole), rilegato con dorso blu e logo federiciano, foto e firma proprio come ha personalizzato il suo sito internet. L'hashtag è #AteneodelFuturo mentre lo slogan scelto per promuoversi è «Orgoglio di appartenere alla Federico II» e i principi fondamentali del suo sessennio vertono su: studenti al centro della comunità universitaria, ricerca, terza missione, Federico II nel mondo, formazione medica, docenti come for-

za del sapere, il personale tecnico-amministrativo come pilastro dell'ateneo, pari opportunità, strutture d'ateneo e potenziamento della governance.

«Per la Federico II. Un programma di lavoro comune» è invece il titolo del programma di Matteo Lorito composto da 40 pagine (24mila parole), su carta bianca e testatine blu con in rilievo il logo federiciano, mentre l'hashtag è #insiemeperlaFedericoII. Il sessennio di Lorito si incentra su «parole chiave» del programma atte a indicare la «direzione» e il «senso» del percorso istituzionale, che connota poi tutti gli argomenti che ha diviso in due sezioni, dove la prima raccoglie alcuni assi strategici che fungono da punti di riferimento delle azioni, e la seconda è dedicata alle risorse fondamentali: persone (studenti, il personale docente e ricercatore,



I CANDIDATI
Matteo Lorito
preside
di Agraria
e in basso
Luigi
Califano
presidente
della scuola
di Medicina
e Chirurgia



LA VOTAZIONE DAL 15 AL 17 SETTEMBRE CHIUSE LE CANDIDATURE SENZA SORPRESE: IN CAMPO SOLO I DUE ANNUNCIATI SFIDANTI

il personale tecnico-amministrativo, bibliotecario, socio-sanitario), didattica (con capitolo post Covid), ricerca, infrastrutture e servizi oltre a un focus sulla Scuola di Medicina e Chirurgia.

mg.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

Sulle montagne nevica plastica: ogni anno ne cadono 25 chili

I dati frutto dei campionamenti effettuati in occasione del Tor des Géants 2019

Ogni anno 200 milioni di frammenti all'anno 'nevicano' sulle montagne della Valle d'Aosta, in pratica 'cadono' ogni anno 25 chili di plastica sulle montagne più alte d'Italia. Sono i primi risultati della ricerca effettuata sulle nevi residue delle nevicate dell'anno grazie ai campionamenti effettuati in Valle d'Aosta in occasione del Tor des Géants 2019.

La Cooperativa Erica, in collaborazione con lo European Research Institute e VdaTralier, società che organizza il Tor des Géants, e l'Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale (Aica), ha condotto nel corso dell'ultima edizione della corsa in montagna, nel mese di settembre 2019, una campagna di campionamenti sulle nevi residue di inverno e primavera precedente, i cui risultati sono stati pubblicati in un primo dossier intitolato 'Nevica Plastica'.

Su idea del testimonial eco-runner, Roberto Cavallo, si è pensato di analizzare dunque le nevi che restano alla fine dell'estate. Sono stati individuati quattro siti, toccati dal Tor des Géants, con caratteristiche diverse: il rifugio Deffeys, nel Comune di La Thuile, che richiede oltre 2 ore e mezza per essere raggiunto a piedi, ai piedi dell'omonimo ghiacciaio, il rifugio Miserin, nel parco del Monte Avic, a poco più di un'ora da dove si può lasciare l'auto, il rifugio Cuney, il più alto rifugio delle Alte Vie valdostane ad oltre 2600 metri di quota, e il col du Malatrà a quasi 3000 metri di altitudine, che separa la Val Ferret dalla Valle del Gran San Bernardo.

I campioni di neve sono stati analizzati dall'Arpa Valle d'Aosta in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano. Su 8 litri analizzati sono state trovate, a seguito di una rigorosa pro-

cedura analitica, 40 particelle di cui ben il 45% erano microplastiche, il 43% fibre di cellulosa, il 2% lana, mentre per il 10% non è stato possibile arrivare ad un'identificazione univoca.

Le microplastiche sono state quindi analizzate al microscopio e in spettroscopia IR così da verificarne la forma, le dimensioni e la composizione polimerica. Il 39% delle microplastiche è rappresentato da fibre o fili, mentre il restante 61% sono frammenti di diversa forma.

La dimensione delle microplastiche varia da 50 micron a poco meno di 2 millimetri, con un valore medio di circa 300 micron. Il colore più rappresentato è il bianco (50%), seguito dal blu (28%) e dall'azzurro (11%), mentre le microplastiche di colore rosa o viola contribuiscono per una esigua percentuale (5,5% in entrambi i casi).

Il polimero più rappresentato è risul-

tato essere il polietilene (39%), seguito dal Pet (17%), dal Hdpe (17%) e dal poliestere (11%), mentre un contributo inferiore è dato dal Ldpe (6%), dal polipropilene (5%) e dal poliuretano (5%), per la prima volta individuato dai ricercatori dell'ateneo milanese.

Proiettando i numeri di questa prima ricerca sulle precipitazioni nevose che nel 2019 hanno interessato la porzione di arco alpino della Valle d'Aosta i ricercatori hanno stimato che ogni anno sulla regione cadrebbero 200 milioni di particelle di cui 80 milioni di microplastiche, in pratica 'nevicano' ogni anno 25 chili di plastica sulle montagne più alte d'Italia.

Valore molto probabilmente sottostimato dal momento che le nevi, terminate l'inverno, con l'aumento delle temperature, fondono e riversano il loro contenuto nei ruscelli e nei torrenti che scendono a valle.

Votare con il portafoglio per premiare imprese sostenibili

Al Meeting di Rimini si è parlato del potere dei consumatori per orientare le scelte 'giuste' di mercato

Siamo abituati ad attribuire la responsabilità alle imprese ma spesso il ruolo decisivo ce l'hanno i consumatori. Consumatori che dovranno essere sempre più responsabili e imparare a 'votare' con il portafoglio (cosa che riguarda anche lo Stato visto che il 20% degli acquisti è pubblico). E' il messaggio lanciato dall'economista Leonardo Bocchetti, docente di Economia Politica all'Università di Roma Tor Vergata, intervenuto al Meeting di Rimini. Cosa significa 'votare con il portafoglio'? "Decidere di premiare, con la propria scelta, le aziende leader nelle scelte sostenibili - spiega Bocchetti - sono quattro gli ostacoli principali: consape-

volezza, informazione, coordinamento delle scelte e la legge di gravità del prezzo, ovvero: cosa succede se votare col portafoglio significa pagare di più. C'è sicuramente il problema del prezzo: esiste un'Italia polarizzata, da una parte quella che forse non può votare con il portafoglio; dall'altra, l'Italia che può e deve farlo, per creare un'economia migliore. Se quell'Italia che può farlo lo fa, le aziende sostenibili vincono e le cose possono cambiare".

D'altra parte, "se il prezzo è troppo basso qualcuno sta pagando". Ma c'è anche chi cerca di garantire qualità e sostenibilità senza far pagare troppo per i propri prodotti.

Un esempio, la Rete InCampagna. "Per tenere basso il prezzo abbiamo tagliato altrove, accorciando la filiera, snellendo il packaging, facendo rete e oggi sono quasi 60 le aziende che lavorano insieme e vendono attraverso l'e-commerce prodotti sostenibili. Ci impegniamo a produrre senza venir meno ai nostri doveri rispetto al territorio, dai contratti di lavoro al consumo di suolo", dice nel suo intervento al Meeting Andrea Valenziani, presidente Rete InCampagna.

Sul fronte dell'informazione, a mettere l'accento sulla cultura che può portare a votare con il portafoglio, è Alessio Mammi, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna: "se il cibo è

cultura, deve avere il giusto valore - dice - c'è da fare un grande lavoro di educazione alimentare, che dovrebbe entrare nelle scuole e su questo come Regione nel 2021 concentreremo un po' di azione e risorse per sensibilizzare un po' di più soprattutto le fasce giovani, ma non solo, rispetto al valore della qualità del cibo che mangiamo". Un ruolo importante deve averlo anche la Pac: "nella nuova Pac - aggiunge Mammi - uno spazio importante credo dovranno averla i prodotti Dop e Igp e dovrà esserci un grande impegno sul fronte della tracciabilità dei prodotti per mettere il consumatore nella posizione di poter scegliere cosa acquistare in maniera consapevole".

Nuove positività registrate ad Avellino, Montoro, Mercogliano e Capriglia Irpina

I casi in Irpinia salgono a 65

Dopo il contagio di un dipendente, sanificazione e smartworking alla Provincia



Altri due casi di positività al coronavirus. Si tratta di un ragazzo di 28 anni, residente ad Avellino, dove è rientrato nei giorni scorsi da un viaggio fuori regione, e di una donna di Montoro, rientrata dall'estero. I numeri, dunque, continuano a salire nel territorio irpino dove al momento si contano 63 persone attualmente positive. Dall'inizio dell'epidemia, invece, si contano 603 casi così distribuiti nei comuni della provincia: Ariano Irpino (219 + 63 positivi emersi dallo screening sul coronavirus in Irpinia), Avellino (43), Solofra (33), Mercogliano (22), Mirabella Eclano (17), Cervinara (14), Flumeri (13), Grottoammina

(13), Lauro (10), Gesualdo (10), Serino (8), Trevico (7), Ventricano (7), Montecalvo Irpino (7), Villanova del Battista (7), Chiusano San Domenico (7), Scampitella (6), Storno (6), Avella (6), Vallesaccarda (6), Santa Lucia di Serino (6), Monteforte Irpino (6), San Martino Valle Caudina (6), Montoro (6), Moschiano (5), Lacedonia (5), Forino (5), Bagnoli Irpino (5), Bonito (5), Vallata (5), Atripalda (4), San Michele di Serino (4), Casalbore (4), Fontanarosa (4), Taurasi (4), Montemiletto (4), Pratola Serra (3), Melito Irpino (3), Rotondi (3), Mugnano del Cardinale (3), Calitri (3), Teora (3), Santo Stefano del Sole (3), Quindici

(3), Castel Baronia (2), San Sossio Baronia (2), Altavilla Irpina (2), Aiello del Sabato (2), Castelfranci (2), Pietradefusi (2), Cesinali (2), Zungoli (2), Sperone (2), Rotondi (2), Moschiano (2), Roccascaerana (2), Contrada (1), Ospedaletto d'Alpinolo (1), Montefredane (1), Latio (1), Torre Le Nocelle (1), San Mango sul Calore (1), Torroni (1), Pietrastornina (1), Tufo (1), Bisaccia (1), Paternopoli (1), Frigento (1), Savignano Irpino (1), Sant'Angelo dei Lombardi (1), Montaguto (1), San Potito Ultra (1), Prata Principato Ultra (1), Senerchia (1), Santa Paolina (1), Montella (1), Aiello del Sabato (1), Quindici (1), Sirignano (1),

Baiano (1), Capriglia Irpina (1). Intanto, dopo la positività di un dipendente della Provincia di Avellino ricoverato presso il reparto di Malattie infettive dell'ospedale 'Moscati', sono stati avviati i lavori di sanificazione di Palazzo Caracciolo. Il presidente dell'Ente, Domenico Biancardi, inoltre ha annunciato che ieri la Provincia ha lavorato in modalità smartworking proprio per permettere le operazioni di sanificazione di tutta la struttura e delle sedi periferiche. Gli interventi si sono resi necessari a seguito di un caso positivo al Covid-19 riscontrato tra i dipendenti di Palazzo Caracciolo. L'uomo è ricoverato al reparto Covid dell'ospedale Moscati con tosse e febbre, ma non è in pericolo di vita e respira autonomamente. Oggi sono attesi gli esiti dei tamponi su familiari e colleghi.

Il dipendente di Palazzo Caracciolo in settimana aveva dato una festa in una struttura sportiva di Avellino per i suoi 60 anni. Qualche giorno dopo si era sentito male ed era corso in ospedale, dove il test rapido prima e il tampone poi hanno riscontrato l'infezione da coronavirus. Gli ambienti della struttura sportiva sono stati subito sanificati e i due camerieri presenti alla cena sono già stati sottoposti a test sierologico che è risultato negativo.

Oggi le prime riunioni degli insegnanti e l'avvio dei corsi di recupero
L'incognita dei supplenti. Per i sindacati ne serviranno 250 mila

DALLE AULE AI DOCENTI LE REGOLE PER IL VIA

di **Gianna Fregonara** e **Orsola Riva**

Da oggi le scuole riaprono, con le prime riunioni, l'avvio dei corsi di recupero per gli studenti e gli ultimi preparativi per il ritorno in classe. Domani si saprà quante cattedre sono rimaste vuote e di quanti supplenti ci sarà bisogno quest'anno. Ma i sindacati stimano che saranno non meno di 250 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilità

I fondi dell'esecutivo
per adeguare
i mezzi pubblici



Bus pieni fino all'80 per cento, purché si indossino le mascherine, anche di stoffa. File con distanziamento, nuovi separatori sui mezzi, controllo dei filtri, salita e discesa separate, disinfezione almeno una volta al giorno. Il governo ha promesso i 200 milioni di fondi per il trasporto regionale e 150 per Comuni e Province, che verranno inseriti nella prossima legge di Bilancio per permettere l'adeguamento dei mezzi di trasporto pubblico. Le linee guida per il trasporto degli studenti prevedono anche ingressi scaglionati a scuola (per evitare le ore di punta); incentivi per mobilità su due ruote (biciclette e e-bike); uso anche di mezzi privati — in convenzione — per il trasporto degli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protezione

Le mascherine restano
fuori dalle classi
e negli spostamenti



Il Cts ha deciso le regole sulle mascherine a scuola: sono obbligatorie — dai sei anni in su — per l'arrivo, l'uscita e per gli spostamenti dentro la scuola. In classe, se gli alunni sono seduti al banco e distanziati, la possono togliere. Gli studenti possono usare mascherine di comunità, cioè anche autoprodotte o di stoffa, mentre per gli insegnanti le mascherine devono essere quelle chirurgiche. Per gli studenti delle scuole superiori, che possono essere portatori di virus dall'esterno, è richiesto che le precauzioni sanitarie anti-Covid siano applicate con rigore. È previsto anche che, se aumenteranno i contagi, si possano inasprire le regole nelle zone a maggior rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il web

Didattica a distanza,
l'idea di usarla
non solo alle superiori



Uscita dalla porta, sta rientrando dalla finestra. Si era detto che solo i fratelli più grandi, quelli che vanno alle superiori, avrebbero fatto un mix di lezioni in classe e da casa. Ma via via che la situazione dei contagi peggiora, diventa sempre meno remoto il ricorso alle lezioni da casa anche per i più piccoli. E non solo in caso di nuovi lockdown. Ieri il ministro della Salute Speranza ha firmato una dichiarazione congiunta con il direttore dell'Oms Europa Kluge in cui la didattica digitale è prevista non solo in caso di necessità (chiusure temporanee o quarantene) e per tutelare gli alunni più fragili ma anche per integrare l'insegnamento nei casi in cui si rendano necessari dei turni perché le classi sono troppo piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I positivi

In caso di contagi
ai presidi la decisione
se fermare l'istituto



La chiusura della scuola di Verbania per un caso di Covid-19 ha messo in evidenza come le regole dell'istituto superiore di sanità per la gestione dei contagi a scuola rischiano di portare i presidi a usare la massima cautela e cioè a bloccare l'intero istituto e non le singole classi, almeno per i giorni necessari per fare i tamponi a tutti. In realtà il documento sanitario, approvato dalle regioni e dal governo la settimana scorsa, prevede che in caso si trovi un positivo tra gli studenti o tra il personale scolastico sia la Asl ad attivare il protocollo e a procedere al tracciamento dei contatti. Sempre la Asl può indicare la quarantena obbligatoria per la classe. Ma spetta poi al preside ratificare la decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fornitura

Banchi monoposto, corsa contro il tempo per la consegna



Sarà anche vero — come ha ricordato la ministra Azzolina nella lettera inviata ieri a tutte le scuole — che i 2,4 milioni di banchi monoposto, con o senza rotelle, che le scuole stanno aspettando con ansia non sono solo uno strumento per distanziare i ragazzi ma anche «un investimento sul futuro». Ma il tempo, in momenti di emergenza come questi, è tiranno. Il commissario Arcuri ha promesso di consegnarli tutti entro la fine di ottobre, ma diversi produttori hanno già messo le mani avanti avvertendo che si rischia di sfiorare la metà novembre. Ci sono i tempi di produzione e quelli di consegna. Per i primi 237 banchi ad Alzano e Nembro si è mosso l'esercito. Con gli altri come si farà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personale

Esonerato dal lavoro solo chi ha patologie certificate dall'Inail



È pronta la circolare del ministero della Salute con i dettagli sui lavoratori fragili, quei docenti o operatori che soffrono di patologie che li espongono a rischi gravi se dovessero contrarre il Covid-19. Il ministero dell'Istruzione ha chiesto una stretta: dunque la sola età anagrafica (avere più di 55 anni) non può essere motivo di esonero, che è riservato soltanto a coloro che possono dimostrare di essere affetti da «patologia con scarso compenso clinico», che dovrà essere certificato da un medico dell'Inail. Prima di decidere l'esonero — che resta una misura estrema — va valutata comunque la possibilità di trovare una mansione meno esposta al rischio di contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I docenti in Italia

CLASSI DI ETÀ E ORDINE DI SCUOLA

Fino a 34 anni 35-44 anni 45-54 anni Oltre 54 anni

3.120 3,6% 33.349 38%

18.422 21% 32.857 37,4%

10.746 4,4% 86.820 35,2%

54.732 22,2% 94.139 38,2%

4.461 2,8% 64.231 40,8%

34.216 21,8% 54.345 34,6%

4.520 1,8% 116.682 47,5%

39.467 16,1% 85.136 34,6%

Infanzia 87.748

Primaria 246.437

I grado 157.253

Il grado 245.805

Fonte: MIUR, Portale Unico dei Dati della Scuola, 2020

*130 cent. assennati

LA SPESA PER LE MASCHERINE

PER IL PERSONALE SCOLASTICO

500 mila euro al giorno*

100 milioni di euro per l'intero anno

PER GLI STUDENTI

4 milioni di euro al giorno*

800 milioni di euro per l'intero anno

DA SETTEMBRE



1 milione
tra docenti
e personale scolastico



7,5 milioni
di studenti



8 mila
istituzioni
scastiche



40 mila
sedi scolastiche



200 giorni
di lezione
all'anno

COSA SERVE PER RIPARTIRE



8 mila
medici delle aziende
sanitarie per i controlli



40 mila
termoscanner
per il personale
scolastico



1 milione
di test tra fine agosto
e inizio settembre
per i docenti

LA SPESA PER LE MASCHERINE

PER IL PERSONALE SCOLASTICO

500 mila euro al giorno*

100 milioni di euro per l'intero anno

PER GLI STUDENTI

4 milioni di euro al giorno*

800 milioni di euro per l'intero anno



LTgo-Hup

Caos per i test di Medicina e Veterinaria Esclusi quelli che sono in quarantena

Partono oggi. Il rischio di riscorsi nel caso di una prova suppletiva

Il caso

di **Orsola Riva**

Il più classico dei granelli di sabbia rischia di inceppare l'intero ingranaggio dei test d'accesso all'università. Sì, perché accanto ai ragazzi che hanno ballato un'ora di troppo quest'estate, ci sono anche i loro amici che invece hanno trascorso luglio e agosto a spaccarsi la testa sui quiz di Medicina. E, con loro, i futuri infermieri, gli aspiranti architetti, maestri e veterinari. L'impennata dei contagi ha colpito pure loro. Basta essere un contatto stretto per finire in isolamento e addio test. Difficile dire quanti sono, il ministero dell'Università finora ha ricevuto solo qualche segnalazione isolata. Ma potrebbero essere di più. Come fare per dare anche a loro una possibilità?

Qualche giorno fa, il ministro Gaetano Manfredi aveva aperto un piccolo spiraglio. «Stiamo valutando la possibilità di trovare una data alternativa per consentire anche a loro di sostenere il test». Ma lui stesso aveva anticipato che si trattava «di un problema giuridico molto complesso». Alla vigilia della prima prova — quella di Veterinaria al via oggi: diecimila iscritti per 890

posti (ma la vera bomba è Medicina il 3 settembre: più di 65 mila candidati per 13.072 posti) — sul sito del ministero è apparso un avviso dal quale si capisce che il problema è ben presente, ma la soluzione ancora non si è trovata. «Si informa che il ministero dell'Università e della Ricerca, vista la presenza di candidati destinatari dei provvedimenti sanitari di prevenzione del Covid-19 che non potranno sostenere le prove di accesso programmate, ha provveduto ad avvisare i ministeri compe-

tenti al fine di verificare ogni eventuale possibile gestione delle suddette situazioni». Detto altrimenti: non sappiamo come fare.

L'ipotesi di indire una sessione straordinaria, infatti, aprirebbe la strada a una marea di riscorsi. Già così ne arrivano 18 mila all'anno, figuriamoci se chi è stato bocciato nella prova ordinaria potesse protestare la disparità di trattamento rispetto a chi ha avuto un mese in più per studiare. Ma le grane non finiscono qui. Se il ministero fissasse una nuova data, mettiamo fra un mese, creerebbe un precedente giuridico pericoloso per qualsiasi concorso pubblico. E non solo in caso di Covid, ma anche di altre malattie. Ma soprattutto: una seconda prova ritarderebbe la pubblicazione della graduatoria nazionale, prevista per il 25 settembre in modo che chi non ha passato il test abbia modo e tempo di orientarsi su altri corsi di laurea. Se si scivolasse a fine ottobre, bisognerebbe anche spostare il termine per le immatricolazioni e, in ultima istanza, far slittare l'inizio già abbastanza accidentato del nuovo anno accademico. E quindi? «Sto valutando con i miei colleghi di governo come affrontare la questione», dice Manfredi. Ma al momento una seconda data non c'è. A meno che a questo punto non intervenga un provvedimento straordinario della presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI ECONOMICA

A RISCHIO LE FIGURE MENO QUALIFICATE

LAVORO DA CASA
A PAGARE SONO
I PIÙ DEBOLI

PIETRO GARIBALDI

Nel picco della pandemia e durante i quasi due mesi di lock-down, il lavoro da remoto ha evitato all'economia italiana un tracollo peggiore di quello che abbiamo vissuto.

CONTINUA A PAGINA 23

LAVORO DA CASA
A PAGARE SONO I PIÙ DEBOLI

PIETRO GARIBALDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'accesso alla banda larga e l'adozione di tecnologie che consentono di incontrarsi a distanza hanno permesso a milioni di lavoratori italiani di continuare a lavorare da salotti, tinelli, cucine e camere da letto. A sei mesi dal picco dell'epidemia, e grazie alla buona tenuta del nostro sistema sanitario, le riflessioni sul lavoro a distanza devono farsi più sottili e profonde.

Nei giorni scorsi Sandra Riccio su La Stampa ha raccontato che una delle principali banche olandesi in Italia lascerà scegliere la modalità di lavoro ai suoi mille addetti sparsi in 33 filiali. Gli impiegati della banca potranno quindi continuare a lavorare in remoto per il resto del 2020. Gli uffici saranno aperti, ma da utilizzare solo se necessario. Queste decisioni - totalmente legittime e figlie delle circostanze eccezionali in cui viviamo - fanno probabilmente piacere ai mille lavoratori della banca olandese. Tuttavia, questa nuova organizzazione del lavoro rischia di travolgere interi settori di servizi al dettaglio, oltre a svuotare i quartieri dove si svolgevano i servizi avanzati, nel nostro caso spesso coincidenti con i centri città.

Nell'ultimo decennio, i lavori "buoni" - quelli che sostengono la creazione di lavoro nel lungo periodo - sono stati creati nei servizi ad alta intensità di capitale umano: economia digitale ed elettronica, scienze dell'intelligenza artificiale, finanza e assicurazioni. Enrico Moretti dell'Università di Berkeley ha stimato l'impatto locale di un

nuovo lavoro qualificato in una data area degli Stati Uniti. In un libro che ha attirato l'attenzione dell'allora Presidente degli Stati Uniti Barack Obama (La Nuova Geografia del Lavoro, Mondadori), Moretti ha dimostrato che per ogni lavoro qualificato creato in zone ad alta intensità di capitale umano, nel medio periodo vengono poi creati cinque lavori non qualificati. In media, per ogni nuovo ingegnere o programmatore di un centro servizi, nascono poi posti da barista, da cameriere, da addetto alle pulizie, oltre a svariati posti di lavoro in piccoli servizi commerciali che rendono vivibili i nostri centri.

Questo moltiplicatore del lavoro qualificato rappresenta la base scientifica per le politiche territoriali che puntano ad attrarre nei nostri centri imprese tecnologiche ad alta intensità di capitale umano.

Oggi rischiamo un processo moltiplicativo inverso. Per ogni lavoratore qualificato che rimarrà a produrre i servizi a distanza, si rischiano di perdere fino a cinque posti di lavoro nei centri servizi delle nostre città. Le continue insegne di piccoli esercizi in centro che non riapriranno dopo l'estate, oltre a decine di bar e ristoranti, rappresentano l'altra faccia della recessione pandemica e del lavoro a distanza. Mentre il banchiere o l'ingegnere continueranno a lavorare nei loro salotti in zone residenziali, nelle liste di disoccupazione entreranno il barista che gli serviva il caffè e l'addetto alle pulizie che alle prime luci dell'alba rendeva gli uffici pronti e dignitosi.

Non possiamo né dobbiamo colpevolizzare il lavoro a distanza in quanto tale, né tanto meno criticare le imprese che lo utilizzano efficacemente. Dobbiamo però renderci conto che la recessione pandemica non sarà democratica. I lavoratori più esposti al rischio sanitario (perché svolgono un lavoro a contatto sociale) e a quello economico sono quelli meno qualificati. Non vi è nemmeno una soluzione immediata a un dilemma di questo tipo. La soluzione a questi problemi richiederà una nuova organizzazione del lavoro nelle nostre città. Il problema non è solo italiano, come testimoniato dal grido di dolore del sindaco di Londra Sadiq Khan riguardo al futuro dei lavoratori non qualificati nella capitale britannica. Nel breve periodo dobbiamo continuare a aiutare i lavoratori meno protetti senza però dimenticare i giovani, come ho già avuto modo di ricordare su queste colonne. Nel medio periodo i sussidi non ci salveranno. Sarà necessario mobilitare le migliori menti del Paese per disegnare un nuovo modello di sviluppo per le nostre città. Sono convinto che investire una piccola quota dei fondi Europei in seri gruppi di ricerca su questi temi aiuterebbe a creare debito buono e salvare le prossime generazioni. —

Pietro.garibaldi@unito.it



L'indagine

Rinunciare ai sogni L'effetto virus sui giovani europei

Uno studio in un e-book dell'Istituto Toniolo fotografa gli under 35 in Europa

La pandemia ha fermato i progetti di vita relazionale e lavorativa

Le previsioni peggiori? Degli italiani. Le donne sentono di più la fatica

«Serve un segnale chiaro per queste generazioni o ci fermeremo tutti»

di **PAOLO RIVA**

In Italia, il 62 per cento dei giovani tra i 18 e i 34 anni pensa che il Coronavirus avrà un impatto negativo sui loro piani per il futuro. Tra i grandi Paesi europei, siamo quello con il dato peggiore. La Spagna ci talona col 59 per cento, quindi seguono Regno Unito (54), Francia (46) e Germania (42). Il primato non è una sorpresa, per due motivi. Il primo è che la rilevazione è stata fatta tra marzo e aprile, quando il nostro Paese era il più colpito dalla pandemia. La seconda è che molti giovani italiani denunciavano già prima di vivere in condizioni difficili: «Nel 2019 i loro tassi di occupazione non erano ancora tornati ai livelli precedenti il 2008 ed erano molto lontani dalla media europea», conferma Alessandro Rosina, professore di Demografia all'Università Cattolica di Milano.

I numeri sembrano provarlo: il 34 per cento dei giovani italiani dice di aver abbandonato temporaneamente l'idea di andare a vivere per conto proprio e il 36 quella di avere un figlio. Tra i coetanei tedeschi, le percentuali scendono rispettivamente al 23 e al 14 per cento. Senza contare che, in Italia, la preoccupazione è maggiore tra le donne e chi fa più fatica con il lavoro. Quasi 2 giovani italiani su 3 si aspettano conseguenze complessivamente negative sull'economia e sui livelli occupazionali. Il 42% ha toccato con mano, dall'inizio della crisi, un peggioramento della propria condizione personale di lavoro.



Il volume

L'indagine ha interessato un campione rappresentativo di giovani dai 18 ai 34 anni: circa 2mila in Italia e mille in ciascuno degli altri Paesi coinvolti

Online

È pubblicata nel volume *Giovani al tempo del coronavirus - Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso*. Da fine settembre si potrà scaricare gratis dal sito vitaepensiero.it



L'Istituto

L'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori è l'ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
www.istitutotoniolo.it

Note positive

A raccogliere questi e molti altri dati è l'e-book «Giovani ai tempi del coronavirus. Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso», appena pubblicato dall'Istituto Toniolo. Rosina, che è il coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto e uno degli autori del volume, sottolinea come «tra le nuove generazioni sia alto il timore di essere ancora una volta quelle che pagheranno i costi maggiori della crisi». Questo motivato pessimismo, però, non è l'unico elemento che emerge dall'analisi fatta dai ricercatori dell'Istituto Toniolo. Ci sono anche note positive. A cominciare dagli stati d'animo. A cominciare dagli stati d'animo. Quelli degli italiani sono risultati i più intensi d'Europa: a prevalere sono la fatica per le donne, il vigore per gli uomini e la tensione per entrambi. Inoltre più ampie risultano le differenze di genere nel nostro Paese, con benessere soggettivo maggiormente messo alla prova sul versante femminile.

Per Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia all'Università Cattolica che si è occupata di questa parte dell'e-book, «si tratta di una buona notizia. Vuol dire che i giovani hanno provato emozioni forti, sia negative sia positive, ma sono stati in grado di modularle, elaborarle e articularle in stati d'animo non estremi. È una capacità importante, che contraddice fortemente lo stereotipo dei giovani superficiali». E vi è di

più. Oltre la metà degli intervistati italiani afferma di apprezzare di più la vita e quasi il 30 per cento ha sperimentato, nell'affrontare il lockdown, opportunità che non immaginava. Per gli autori della ricerca, sono i segnali di «una grande voglia di reagire positivamente, di poter contare sulle proprie capacità e sugli altri, di adottare un atteggiamento proattivo verso il cambiamento».

La sfida dei prossimi mesi

Il punto è quali risposte istituzionali troveranno questi atteggiamenti. Per Rosina, «sulla capacità di valorizzare o frustrare questa energia positiva, si giocherà la differenza tra un Paese che dimostra di rigenerarsi e uno invece che si accontenta di adattare il declino ad una nuova normalità. Se non si darà alle nuove generazioni il segnale chiaro e concreto che l'Italia riparte con loro difficilmente riusciremo a mettere basi solide per un nuovo processo di crescita». In tal senso, i contributi europei del Recovery fund che arriveranno nei prossimi mesi saranno fondamentali.

«Grazie a questi fondi - prosegue il demografo - le risorse non sono più un alibi: quel che diventa cruciale è avere idee chiare e condivise su cosa serva davvero al Paese». Come ha spiegato l'ex presidente della Bce, Mario Draghi al recente Meeting di Rimini, «il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. È nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo pur vivendo in società migliori delle nostre». Un monito preciso: «Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza».

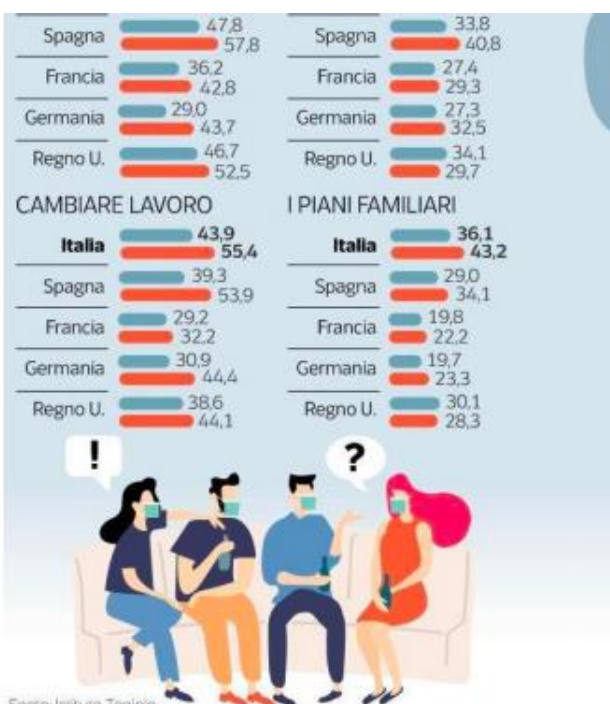
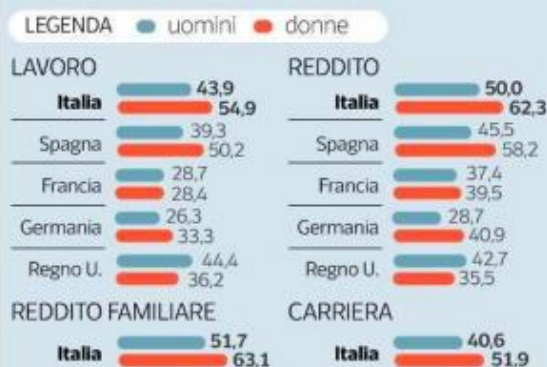
Per contrastare questa disuguaglianza, la classe politica dovrà approvare misure efficaci ma anche ritrovare

la fiducia dei giovani che in Italia è ormai da tempo a livelli molto bassi.

A questo tema l'e-book del Toniolo dedica un capitolo: da un lato, emerge come nel pieno dell'emergenza la fiducia nel governo abbia retto (invariata per il 43 per cento degli intervistati) mentre sia aumentata quella nel sistema sanitario, nella ricerca scientifica e nelle associazioni di volontariato, in aumento rispettivamente per il 51, 48 e 48 per cento dei giovani. Dall'altro si registra un generale pessimismo che accomuna generazioni italiane ed europee: un terzo di loro pensa che la pandemia influirà in maniera negativa sulla fiducia verso le istituzioni e un altro 39 per cento pensa che lo farà in modo moderato. I meno pessimisti sono i tedeschi, mentre gli italiani mostrano una maggior polarizzazione tra chi ha una visione negativa e positiva. La risposta alla crisi causata dal Coronavirus potrebbe quindi essere un'ultima chiamata. «O sarà credibile o andrà sempre peggio», sintetizza Rosina. Per questo, serve una svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNDER 35 CHE SI ASPETTANO UN IMPATTO NEGATIVO DEL COVID (valori in %)



Fonte: Istituto Toniolo

PANDEMIA E FIDUCIA

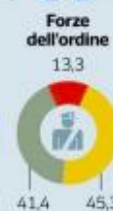
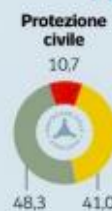
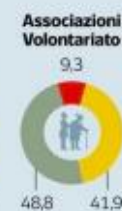
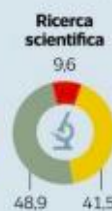
Parere dei giovani su come la pandemia influenzerà la fiducia verso le istituzioni. Valori in %

LEGENDA
 ● **Negativa**
 (voto 1-4)
 ● **Moderata**
 (voto 5-6)
 ● **Positiva**
 (voto 7-10)



GLI ITALIANI E LE ISTITUZIONI

Con l'impatto dell'emergenza Covid come è cambiata la tua fiducia nei confronti di queste istituzioni?



IL RAPPORTO CON INTERNET

Percentuale di intervistati che ha dato il massimo voto (voto 10, su una scala da 1 «Per niente soddisfatto» a 10 «Molto soddisfatto»). Oltre il 60% ha dato un voto da 6 in su



IL BENESSERE PSICOLOGICO

Media di punteggi degli stati d'animo e percezione del rischio

| | Uomini | Donne |
|-------------|--------|-------|
| Rabbia | 4,8 | 5,1 |
| Confusione | 4,8 | 5,3 |
| Depressione | 4,7 | 5,3 |
| Fatica | 4,9 | 5,5 |
| Vigore | 5,8 | 5,3 |
| Tensione | 5,4 | 6,2 |
| A rischio | 4,9 | 5,4 |